

Dario Temperino

La Battaglia di Montebello

- 20 Maggio 1859-



23 maggio 2010

Tempio Sacratio della Cavalleria Italiana

PREMESSA

Chiamato alla carica di Priore del Tempio Sacratio della Cavalleria Italia nell'aprile del 2009, fui invitato dal Sindaco di Montebello della Battaglia a tenere il discorso ufficiale per il centocinquantenario del fatto d'Arme che si sarebbe celebrato da lì a pochi giorni presso il sacrario che colà sorge.

Ciò m'indusse a compiere in fretta delle ricerche sull'argomento che mi permisero di fare una sintetica ma chiara ricostruzione, che sollevò l'unanime apprezzamento da parte delle autorità civili e militari, italiane e straniere, nonché del folto pubblico che intervenne alla commemorazione.

Nell'occasione il compianto dott. Marco Bertini, presidente del Rotary Club di Santa Giuletta, località già coinvolta nella battaglia, mi sollecitò un incontro sull'argomento con i suoi soci, cosa che mi stimolò ad ampliare la ricerca ed a metterne i risultati sotto forma di conferenza.

Anche tale incontro ebbe un notevole successo, il che mi spinse a riproporla, allorché - ricorrendo il 150° anniversario dell'Unità italiana - fui invitato da più parti a parlare di fatti storici che condussero a tale evento. Ultimo, in ordine di tempo, il Convegno tenutosi a Varallo Sesia dal titolo: *"Entro e oltre i confini del Regno sabauda. La Valsesia tra Risorgimento e Unità d'Italia"*, organizzato dalla *Società di Cultura di Borgosesia* nel giugno del 2011.

La battaglia combattutasi a Montebello il 20 aprile del 1859, è la prima di una sanguinosa campagna che prenderà il nome di "Seconda Guerra per l'Indipendenza Italiana".

Chi scrive, nell'esaminarla e nel rivisitare la documentazione ed i testi contemporanei, s'è stupito che lo scontro sia stato ritenuto di secondo piano rispetto alle battaglie che seguiranno, da Magenta a Solferino. Ciò è da imputare, verosimilmente, al numero dei caduti che vi furono a Montebello, esiguo se rapportato ai fatti d'arme che seguiranno e che indurranno Napoleone III a chiedere l'armistizio prima e la pace poi.

In realtà un fatto d'arme va esaminato guardando alle conseguenze che esso produce sull'andamento d'una guerra, e Montebello - con il suo esito - ha il merito di confondere le carte e le previsioni dello Stato Maggiore austriaco in un momento in cui gli eventi non si sono ancora chiaramente delineati nella loro interezza. Dalla sconfitta di Montebello, infatti, esso trarrà conclusioni sulla situazione nemica e sulle intenzioni dell'avversario che lo indurranno a commettere errori tattici che peseranno sull'intera condotta della guerra.

In base al rapporto compilato dal Feldmaresciallo Emerich von Stadion, comandante della spedizione che incappa su Montebello, lo Stato Maggiore austriaco si convincerà, infatti, che l'esercito transalpino è ormai completamente schierato attorno ad Alessandria, pronto ad avanzare sul Quadrilatero da Piacenza e adotterà, di conseguenza, le contromisure in questa prospettiva.

La storia ci dice, invece, che Napoleone III - dopo qualche esitazione - sceglierà di attaccare sulla direttrice Magenta - Milano e proseguire lo sforzo sempre procedendo da nord, fino in Veneto.

Altro merito di Montebello è l'aver impedito alla ricognizione austriaca l'occupazione del nodo stradale di Voghera che da Genova conduce a Torino, cosa che - in una fase ancora delicata per i transalpini - avrebbe spezzato in due l'*Armée d'Italie*, impedendo, o quanto meno rendendo più difficoltoso il ricongiungimento delle forze giunte dal Moncenisio con quelle sbarcate a Genova.

La giornata di Montebello, infine - nel premiare giustamente la spregiudicata aggressività della fanteria francese - mette in luce le virtù ed il valore della cavalleria sabauda che, incurante delle condizioni del terreno, dell'inferiorità numerica e delle perdite, si prodigherà oltre ogni limite, facendo esclamare all'alleato: *"In Crimea ho visto caricare la cavalleria inglese, russa, francese e turca, ma lancieri come i piemontesi non li ho mai visti"*.

Questo lavoro, pertanto, lungi dal voler mettere la parola fine ad un fatto d'arme che merita d'essere meglio studiato, si ripromette di offrire un contributo di pensiero ed uno spunto di riflessione su certi aspetti della battaglia che fin'ora appaiono non compiutamente esaminati.

l'Autore

La Battaglia di Montebello del 20 maggio 1859

chiave del Risorgimento italiano

1. Antefatto

Mai guerra italiana fu voluta e preparata con uguale determinazione.

Non che Cavour prevedesse gli sviluppi di quella che per lui doveva solo essere l'occasione per un ampliamento territoriale, ma a prescindere dalle intenzioni, la guerra era stata ampiamente pianificata in ogni suo particolare:

- sul piano diplomatico, Inghilterra e Francia erano state corteggiate con ogni espediente. La Francia, in particolare, dove l'ambizione di Napoleone III era sollecitata all'alleanza militare con la promessa della francofona Savoia e della più italica Nizza¹;
- sul piano rivoluzionario, il Piemonte aveva alimentato la rivolta dei Popoli slavi e dell'Ungheria, in particolare, con il continuo invio di denaro ed armi, mentre nella Penisola italiana favoriva cellule rivoluzionarie capaci, al momento opportuno, di fomentare disordini;
- all'interno, nel Regno di Sardegna, strade ferrate e canalizzazioni, se pur indispensabili all'economia del Paese, erano state pensate in modo da trasformarsi in potenti strumenti strategici in caso di guerra²;
- l'Esercito, dopo la batosta del '48, era stato ammodernato negli organici resi più snelli, e con il rafforzamento dei reparti speciali quali i bersaglieri e le artiglierie ippotrinate delle Voloire; i suoi quadri, inoltre, s'erano affinati nell'esperienza di Crimea. Era, in sostanza, l'esercito di qualità opposto all'esercito numero³.

¹ Accordi di Plombières. Nel luglio 1858, in un incontro segreto tra Cavour e Napoleone III a Plombières, furono

² Allo scoppio delle ostilità, l'esercito austriaco troverà un inaspettato ostacolo: le campagne vercellesi furono destinate ad essere trasformate in un grande lago artificiale. Il piano e l'esecuzione di questo allagamento furono studiati da un brillante ufficiale del Genio militare italiano, Federico Menabrea, una figura di patriota nobile e ingegnoso, al quale, per merito di questa strategica difesa, sarà più tardi conferita la corona di Marchese di Valdora.

³ Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, 1862, XVI, pag. 589.

Il tutto supportato da un onnipotente servizio segreto dai mezzi illimitati, capace di infiltrarsi perfino nell'alcova dello stesso Napoleone⁴.

La speranza della guerra, poi, aveva fatto giungere in Piemonte volontari da ogni parte d'Italia che qui avevano trovato rifugio ed armi, cosa che rappresentava l'ennesima intollerabile provocazione per l'Austria imperiale.

Questa, da parte sua, in piena crisi economica e già impegnata in mezza Europa a prevenire i rigurgiti nazionalistici dei popoli ad essa soggetti, mal sopportava le sfide dell'insignificante Piemonte, finché - esasperata dalle provocazioni messe in atto da Cavour - fu indotta a compiere il passo falso dell'ultimatum del 22 aprile: "...disarmare, o guerra. E solo tre giorni di tempo per una risposta".



Camillo Benso di Cavour



Francesco Giuseppe



Napoleone III

⁴ Il riferimento è alla Contessa di Castiglione.

Virginia Oldoini, figlia del marchese spezzino Filippo Oldoini e della fiorentina Isabella Lamporecchi, vide la luce a Firenze il 23 marzo 1837. E' passata alla storia per avere sedotto – un'astuzia del Conte di Cavour che le avrebbe detto "usate tutti i mezzi che vi pare, ma riuscite" - Napoleone III portandolo così a sostenere la causa dell'indipendenza italiana.

Non aveva ancora 17 anni quando, il 9 gennaio 1854, "Nicchia" (così la chiamava Massimo d'Azeglio) divenne contessa di Castiglione, andando in sposa al conte Francesco Verasis di Castiglione Tinella e di Costigliole d'Asti, cugino di Cavour, assolutamente deciso a sposare la donna più bella d'Italia, nonostante sapesse di non essere ricambiato.

Dagli uomini sapeva farsi adorare quanto odiare dalle donne, prima tra tutte la spagnola Eugenia Montijno, consorte di Napoleone III. Dopo un esordio memorabile alle Tuileries, alla sfolgorante ventenne bastò mezz'ora d'amore con l'Imperatore cinquantenne nella stanza azzurra del Castello di Compiègne per riuscire nella "delicata" missione di Stato che le era stata affidata. Era il gennaio del 1856.

Morì a Parigi il 28 novembre 1899. All'indomani del suo funerale, la polizia e Carlo Sforza per l'ambasciata italiana distrussero tutte le lettere e i documenti compromettenti riguardanti re, politici, papi e banchieri, da Napoleone III a Bismarck, Cavour, Pio IX, Rothschild. (*Sintesi di un articolo di Mauro Chiabrando su Corriere della Sera del 02 novembre 2010*).

2. Le forze contrapposte

L'Impero austriaco, benché minato nella disciplina dalle nazionalità, possedeva a quel tempo uno degli eserciti più potenti del mondo, consistente in una forza di quasi mezzo milione di uomini, articolato in:

- Fanteria: 450 mila; - Cavalleria pesante: 17 mila; - Cavalleria leggera: 39 mila;
- Artiglieria: 792 cannoni; - Genio: 13.000; - Treno: 12.000.

E sul confine italiano schierava forze assolutamente schiaccianti: 90 mila uomini; 10 mila cavalli e 150 cannoni, poste agli ordini del Maresciallo Ferencz Gyulai.



Seppure meno numeroso, la Francia schierava un esercito più moderno e disciplinato e l'artiglieria era quanto di meglio offrì la tecnologia dell'epoca. Complessivamente le sue forze erano calcolate in:

- 300 mila uomini di fanteria; - 60.000 di Cavalleria; - 400 cannoni,
e sebbene condizionata da un sistema di mobilitazione alquanto lento, inviò celermente in Italia un'Armata adeguata alla potenza del nemico da combattere,

alla quale la *pulce* piemontese doveva guadagnare il tempo necessario per il suo dispiegamento.

Il piccolo Regno di Sardegna, infatti, poteva contrapporre solo un esercito di 60 mila uomini, articolata in:

- Fanteria di 50.000; - Cavalleria: 4.000; - Artiglieria: 90 cannoni,
cui si affiancavano 12 mila volontari provenienti da quasi tutti gli altri Stati italiani⁵.

Comandante dell'Armata francese era Napoleone III il quale assumeva anche la direzione delle operazioni in Italia, tenendo in sottordine lo stesso Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna.

Era chiaro, quindi, che l'Esercito austriaco con un'azione rapida e decisa avrebbe potuto travolgere facilmente l'Esercito piemontese e cogliere i Francesi in piena crisi di organizzazione⁶.

⁵ P. Pieri, *Storia militare...*, Op. cit., Pag. 590, Nota: "L'esercito, secondo la relazione ufficiale, poteva essere rinforzato per il momento solo dai 5 contingenti di 2^a categoria, e quanto ai 6 contingenti di riservisti solo uno avrebbe potuto essere chiamato, volendosi applicare la legge del 1854. Di conseguenza, calcolando le perdite già avute in Crimea e le perdite di anno in anno per morti o scomparsi, si doveva calcolare su 45.000 soldati presenti, più 15.000 di seconda categoria, più 8.000 di una classe di riservisti, ossia 66.000 uomini circa. Ma la seconda non fu chiamata che a giugno, cosicché restavano 51.000 uomini ai quali si sarebbero aggiunti circa 12.000 volontari venuti in Piemonte da ogni parte d'Italia, e specialmente dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Toscana. Cosicché si poteva giungere a 63.000 uomini".

⁶ P. Pieri, *Storia militare...*, Op. cit., pag. 591, L'ultimatum rimesso nel pomeriggio del 23 aprile dal barone Kellersperg al conte di Cavour, significava da parte austriaca la brusca interruzione delle trattative diplomatiche e l'inizio d'una risoluta politica di forza, ossia la guerra; e guerra offensiva, rapida, per mettere subito fuori causa il minore dei due avversari, e spegnere in Torino il grande focolare d'agitazione contro l'ordine e la pace in Europa.

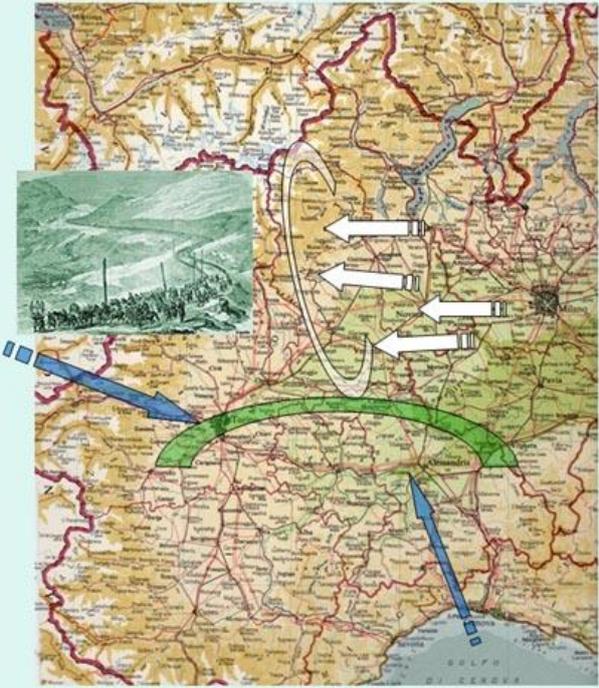
3. L'inizio delle ostilità

Allo scadere dell'ultimatum, il 27 aprile del 1859, si aprono le ostilità.

Gli Austriaci con un'azione decisa - come detto - avrebbe messo in serio pericolo l'Armata Sarda nei giorni in cui era ancora in attesa dell'arrivo dei Francesi. Gyulai, tuttavia, si dimostrò guardingo ed indeciso anche sull'itinerario su cui avanzare.

LE OSTILITA'

dal 29 aprile al 19 maggio



26 aprile: i Francesi passano il Moncenisio

29 aprile: gli Austriaci invadono il Piemonte settentrionale ed entrano a Novara, Vercelli e Biella

i Piemontesi si arroccano sulle fortezze di Alessandria, Casale ed a difesa di Torino

12 maggio: i Francesi iniziano gli sbarchi a Genova

Di fatto prende l'iniziativa solo il 29 successivo invadendo il Piemonte settentrionale comprese le città di Vercelli, Novara e Biella, e portandosi a sole due ore di marcia dalla stessa Torino, in ciò debolmente contrastato dall'esercito sabauda che obbedisce al disegno di evitare lo scontro frontale e guadagnare così tempo. Perciò s'arrocca a difesa attorno alle fortezze di Casale Monferrato ed Alessandria, nonché a protezione della Capitale minacciata da presso.

Tale tattica permette alle prime truppe francesi, che a mezzo ferrovia già lo stesso 26 hanno attraversato il Moncenisio, di dispiegarsi in Piemonte dove l'esercito sabauda, ancora integro, fornisce il necessario ombrello di sicurezza.

Altre truppe transalpine, il grosso per la verità, cominciano a sbarcare a Genova solo il 12 maggio con la Cavalleria e l'artiglieria.

Si legge su “Storia del Risorgimento” di Piero Pieri:

“Ma a Vienna si insiste per una condotta di guerra più energica; e si svolge una corrispondenza epistolare non troppo cordiale fra l’aiutante di campo dell’imperatore Francesco Giuseppe, generale conte Grünne, e il gen. Gyulai.

Ed ecco quest’ultimo, lo stesso 19 maggio, ordinare per il giorno seguente una poderosa ricognizione che, partendo col grosso dalla testa di ponte di Valcarizza, e con una colonna complementare da Broni, giunga a Casteggio e prosegua energicamente fino a Voghera, allo scopo di provocare uno spiegamento di forze nemiche e costatare se l’avversario mediti di passare il Po a nord di Stradella ed effettuare quindi un avvolgimento strategico⁷”.

Il 19 maggio infatti, con sorpresa dei Piemontesi, gli Imperiali si ritirano rapidamente al di là del Sesia, abbandonando gran parte dei territori occupati.

Continua il Pieri: *“ Tutto l’ordine d’operazione è stato argomento di critiche.*

Da una ricognizione non si potevano pretendere tante e così sicure notizie, e per un’operazione del genere le forze erano eccessive (21.850 uomini, 930 cavalieri e 72 pezzi d’artiglieria); mentre per un’operazione vigorosa risultavano troppo scarse.

Probabilmente il Gyulai, stanco delle ripetute accuse d’inazione, voleva soprattutto fare qualcosa. La stessa idea sembra che avesse poi il generale Stadion, comandante del V corpo, incaricato dell’operazione⁸”.

Il giudizio appare ingeneroso, soprattutto alla luce dell’ipotesi - alimentata dal controspionaggio sabauda - che i Francesi fossero già completamente giunti in Piemonte e si apprestassero ad attaccare in forze sulla destra del Po in direzione di Piacenza.

Ecco che, per verificare tale sospetto, il Gyulai lancia ben tre divisioni al completo che, su tre colonne, muovono sull’asse Casteggio - Voghera.

Esse sono:

- la 4^a divisione “Principe d’Assia” su:
 - . 3 reggimenti di fanteria, 4 squadroni di ulani; 1 gruppo d’artiglieria. In tutto 5.150 uomini, 485 cavalli e 21 cannoni che muovono a destra sulla direttrice Pavia - Bressana - Calcabbio (oggi Lungavilla);

⁷ P. Pieri, *Storia militare...*, Op. cit., pag. 595

⁸ P. Pieri, *Storia militare...*, Op. cit.

- la 8^a "Paumgarten" forte di:
 - . 3 brigate di fanteria; 2 squadroni di ussari ed un gruppo d'artiglieria. In totale 10.000 uomini, 220 cavalli e 22 cannoni che muovono al centro sulla direttrice: Vaccarizza - Mezzanino - Casatisma;
- la 6^a divisione "Urban", composta da:
 - . 2 brigate di fanteria; 2 squadroni e mezzo di ussari; 1 gruppo d'artiglieria su 26 cannoni e 4 lanciarazzi. Un complessivo di 6.700 uomini e 225 cavalli che puntano da sinistra direttamente su Voghera, attraversando Stradella e Casteggio.

Data la dimensione della forza impiegata è chiaro che non può trattarsi di una semplice ricognizione: essa ha la consistenza di una spedizione vera e propria che, al comando del Feldmaresciallo Emerich von Stadion, è in grado di proseguire lo sforzo per intercettare le unità francesi provenienti da Genova, dovesse verificare che l'ipotesi dalla quale muove sia inconsistente.

Non fosse stata mal condotta tale azione avrebbe portato a grandi risultati l'Esercito austriaco ed il destino dell'intera campagna avrebbe potuto essere ben diverso, poiché, nella realtà dei fatti sulla sua strada tale poderosa spedizione ha di fronte forze alleate veramente esigue:

- la 1^a divisione di fanteria leggera del generale Elie Frédéric Forey su due brigate e solo 12 cannoni, schierata tra Voghera e Pontecurone, con distaccamenti avanzati sulla destra dello Staffora;
- la brigata leggera di cavalleria del Col. Maurizio Gerbaix de Sonnaz, composta dai Reggimenti "Aosta" e "Novara" e da 2 mezzi squadroni di "Monferrato", in tutto 800 cavalli.

Quest'ultima, la brigata di cavalleria, più avanzata sulle provenienze nemiche, vede:

- il Reggimento "Novara" con il suo 1° e 3° squadrone a Montebello che distacca 1 plotone a Casteggio; il 4° squadrone sulla strada da Montebello a Verreto, con plotoni avanzati sul torrente Coppa, nei pressi della Cascina Giringhelli; ed infine il 2° a Codevilla, alle dipendenze di 2 battaglioni francesi.
- il Reggimento "Aosta" che aveva uno squadrone a Calcabbabio (Lungavilla) e 2 presso Pizzale, con il compito di sorvegliare la zona a nord - ovest della Romera;
- il Reggimento "Monferrato", infine, con i suoi 2 mezzi squadroni a Voghera.

4. La battaglia di Montebello

La Divisione "Urban", che - come ricordato - costituisce l'ala sinistra della avanzata austriaca, procede rapidamente sullo stradone che da Stradella porta a Voghera: alle 10:00 è a Santa Giuletta e, benché abbia ordine di sostare fino a mezzogiorno per attendere la colonna di centro, la Divisione "Paumgarten", ritenendo indispensabile occupare Casteggio che le ricognizioni segnalano tenuta da deboli forze, alle 11:00 riprende la marcia senza attendere altri ordini.



Lungo la strada una pattuglia austriaca operò una perquisizione in una fattoria isolata, posta ad ovest dell'abitato di Torricella, trovando una fiaschetta con polvere da sparo.

Tanto bastò ai militari per arrestare i membri maschi della famiglia Cignoli, fittavoli del fondo, oltre ad alcuni conoscenti che si trovavano casualmente nell'aia⁹.

⁹ Se ne ricordano i nomi: Pietro Cignoli di anni 60; Antonio Cignoli di anni 50; Gaspare Riccardi di anni 48; Girolamo Cignoli di anni 35; Antonio Setti di anni 26; Carlo Cignoli di anni 19; Bortolo Cignoli di anni 18; Luigi Achille di anni 18; Ermenegildo Sampelligrini di anni 14.

I nove arrestati furono condotti sulla strada principale per Casteggio ove, in quel mentre sostava il feldmaresciallo Urban, che ne decise immediatamente la sorte: i prigionieri vennero fucilati sul ciglio della strada. Lì abbandonati, alcuni di loro agonizzarono per ore, senza che nessuno potesse aiutarli.

Solamente a battaglia conclusa fu possibile trasportare Pietro Cignoli all'ospedale di Voghera dove morirà pochi giorni dopo.

La battaglia di Montebello

Eccidio della Famiglia Cignoli e dei suoi lavoranti



Pietro Cignoli, anni 60
Antonio Cignoli, anni 50
Gerolamo Cignoli, anni 35
Carlo Cignoli, anni 19
Bartolomeo Cignoli, anni 17
Antonio Setti, anni 26
Gaspere Riccardi, anni 48
Luigi Achilli, anni 18
Ermenegildo
Sampellegrini, anni 14

L'eccidio colpì fortemente il Conte di Cavour che, nel pieno della guerra, ordinò un'immediata inchiesta giudiziaria e, il 12 giugno 1859, inviò una circolare a tutte le delegazioni estere del Regno di Sardegna, contenente il dettagliato racconto dei fatti, l'elenco delle vittime e le testimonianze raccolte. L'assunto finale della circolare pregava gli ambasciatori di portare a conoscenza del fatto i ministri degli esteri dei paesi presso i quali erano accreditati.

L'intento di Cavour, nell'impossibilità di procedere all'arresto di Urban, era certo quello di additare il feldmaresciallo austriaco al disprezzo internazionale come criminale comune, nonché di attirare le simpatie dell'opinione pubblica europea verso la causa piemontese. Quella circolare ebbe un effetto devastante e duraturo sulla reputazione di Urban che, da quell'anno, fu circondato dalla fama

di comandante umanamente insensibile, quanto militarmente incapace. Fama che, diciassette anni più tardi, lo spinse al suicidio¹⁰.

La battaglia di Montebello

ore 11:30



il 1° squadrone di "Novara"
carica le avanguardie
della Colonna austriaca
entrate a Casteggio

Alle 11:30 il 1° squadrone di "Novara" avvista la colonna e da l'allarme. A difesa di Casteggio, a cavallo dello stradone, è schierato un velo di volontari i quali hanno rizzato una barricata¹¹.

¹⁰ In seguito, l'episodio venne più volte ripreso dalla stampa risorgimentale, quale esempio della crudeltà austriaca. Francesco Domenico Guerrazzi compose un epitaffio per il cenotafio lapideo dei Cignoli, poi non utilizzato, che ben descrive tutta l'acrimonia dell'epoca: «A te pietra auspichiamo/durata meno lunga/dell'odio che ti ha posto./Fra gente italica e austriaca,/in ogni tempo e in ogni loco,/patto il sepolcro, tregua la morte.»

¹¹ Sembra che volontari del paese partecipassero in un primo tempo alla difesa contro gli austriaci. La relazione ufficiale italiana della guerra del '59, I, 243 nota 2, dice che all'avanzarsi degli austriaci un centinaio di volontari si trovarono alla difesa di una barricata all'estremità orientale di Casteggio e la relazione austriaca, I, 246 nota, parla di contadini armati di falci e di forche che stavano con i cavalleggeri sardi, e, I, 295, parla di barricate spazzate dall'artiglieria davanti a Casteggio e di alcuni contadini presi con le armi alla mano e fucilati.

Il Cap. Corrado Cravetta, con il suo 1° squadrone, è schierato invece all'ingresso ovest del paese ed ha lasciato due appuntati con i volontari, i quali - all'avvicinarsi degli austriaci - si portano al galoppo dal loro comandante per avvertirlo.

Quando gli austriaci, distrutta la barricata con pochi colpi di cannone si addentrano nel paese, Cravetta alla testa dello squadrone carica animosamente la fanteria sulla strada, finché - soverchiato dal numero - deve ritirarsi al riparo del ponte sul Coppa, poco fuori dal paese.

Poco prima di questi avvenimenti è giunto a Montebello da Torrazze il 3° squadrone al comando del capitano conte Angelo Piola Caselli, il quale - all'oscuro di quanto si sta consumando a pochi chilometri - ha dato l'ordine di dissellare e fatto distribuire la biada nel cortile del monastero; ai primi colpi di cannone, però, il Piola Caselli fa suonare il buttasella ed in breve tutto lo squadrone rimonta a cavallo e muove a veloce andatura verso Casteggio.

Guidati dallo stesso Colonnello de Sonnaz, in colonna per quattro, i cavalleggeri del 3° squadrone galoppano verso al paese dove il capitano Cravetta, nuovamente tornato alla carica, sta per soccombere poiché soverchiato dal numero preponderante della cavalleria nemica, gli Ussari Haller.

Gli austriaci, devastato e messo a fuoco il paese, alla vista della molta cavalleria, mettono in batteria due cannoni che sparano a mitraglia¹². Il sopraggiungente de Sonnaz, s'avvede immediatamente del pericolo e per evitare il massacro, poiché il 3° squadrone sta per trovarsi proprio sotto i pezzi nemici, fa suonare il dietrofronte per la ritirata al trotto¹³. Il movimento, da compiere per quattro su una strada stretta, genera una certa confusione: il 1° squadrone, infatti, nel ritirarsi, disordina il sopraggiungente 3° che, anch'esso in colonna per quattro sta ripiegando.

Gli Ussari Haller, avvedutosi del momento di crisi dei Cavalleggeri di "Novara", prontamente si gettano alla carica, ma il Piola Caselli, che ha riordinato dietro di sé buona parte del suo squadrone, ordina di "abbassare le lance"¹⁴ e carica a sua volta la cavalleria nemica: il combattimento si svolge con estrema violenza e con gravi perdite da ambo le parti. Il capitano Piola Castelli cade due volte da cavallo;

¹² L'artiglieria, allorché era impegnata contro truppe allo scoperto, usava "cariche a mitraglia", sparando pallettoni contenuti tipicamente in cesti di vimini, che si disperdevano in una ampia rosa colpendo un gran numero di avversari; la velocità di tiro era ovviamente scarsa ma l'effetto rimaneva comunque micidiale.

¹³ Il dietrofronte a cavallo è un movimento di reparto che si esegue con una conversione ad U detta pure contromarcia a sinistra.

¹⁴ Così ricorda testualmente lo stesso Piola Caselli in una sua lettera privata.

risolleatosi, viene raggiunto da un colpo di sciabola alla testa e subito dopo da un altro alla mano sinistra. Dovrà essere tratto via forza dal combattimento.

Per fortuna la carica degli Ussari Haller, per quanto brillante, è però intempestiva poiché li porta inopinatamente a fraporsi fra il fuoco a mitraglia della artiglieria amica ed i Cavalleggeri di "Novara", evitando così a questi un pericolo gravissimo.

La carica del 3° squadrone respinge gli Ussari fin sotto i cannoni austriaci costringendoli a cessare il fuoco. Ne approfitta il capitano Cravetta che, riannodate le fila del suo 1° squadrone, torna alla carica in aiuto del 3°.

La battaglia di Montebello

ore 12:30

Gli squadroni
1° e 3° di
"Novara", dopo
un accanito
combattimento,
respingono la
cavalleria
austriaca ed
impongono
una battuta
d'arresto
alla Colonna
"Urban",
quindi ripiegano
dietro al Rio
Fossagazzo



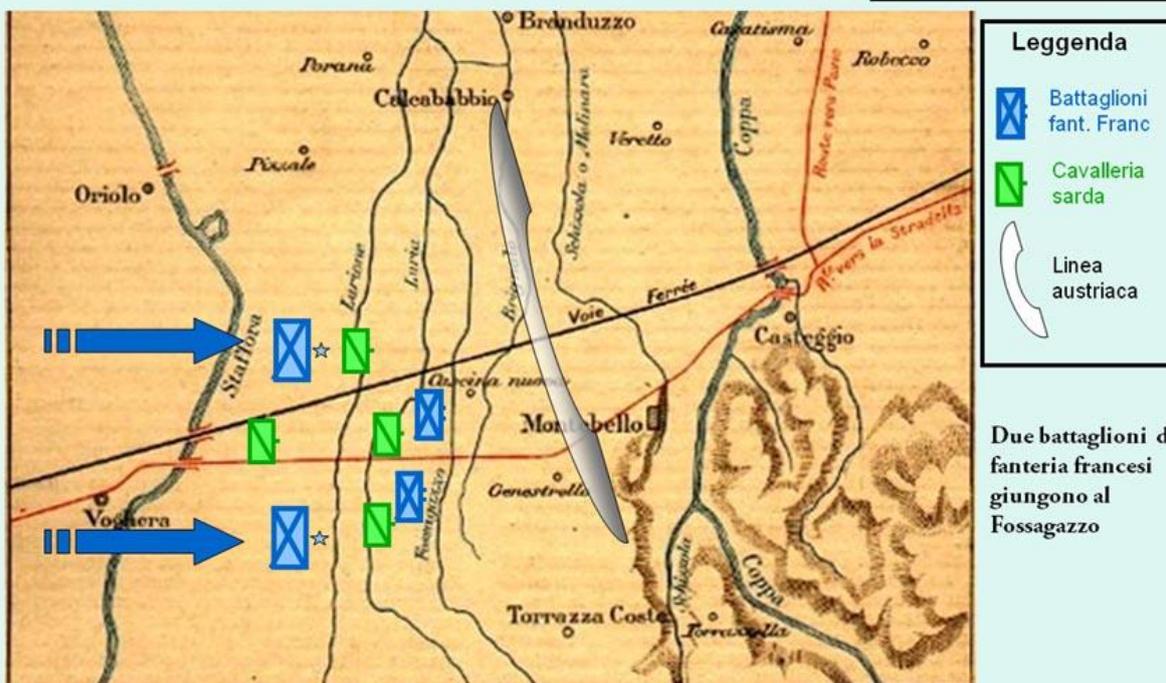
Uniti i due squadroni riescono a disimpegnarsi: essi, con ritorni improvvisi, cedono terreno palmo a palmo, spesso caricando ancora in piccoli combattimenti contro gli Ussari Haller, o spingendosi fino ai reparti retrostanti rompendone le formazioni. E finalmente verso le 13, i due squadroni si raccolgono dietro al Rio Fossagazzo ad oriente di Casa Madura.

Gli austriaci, non più ostacolati dalla Cavalleria, occupano anche Montebello mettendola a fuoco e, quindi, proseguono il movimento spingendosi in direzione di Genestrello.

Frattanto più a nord la Colonna di centro, preceduta da altri 2 squadroni Haller, in località Casa Fogliarina viene intercettata dal 4° squadrone di “Novara” e dai due di “Aosta” i quali caricando a più riprese, riescono ad arrestarne il movimento, guadagnando così altre ore preziose per lo schieramento franco - piemontese. Infatti, mentre la cavalleria sarda si moltiplicava per contenere le colonne austriache, la divisione Forey si portava sotto a marce forzate: un'avanguardia comandata dallo stesso Forey, con due battaglioni ed appoggiata da una batteria e dai 2 mezzi squadroni di “Monferrato”, giungeva al Fossagazzo.

La battaglia di Montebello

ore 13:00



Giunto al ponte ove erano attestati i due squadroni di “Novara” (1° e 3°) agli ordini del maggiore Soman, e posti in batteria i propri pezzi, Forey sistema le sue truppe a destra ed a sinistra del ponte, tenendo la cavalleria indietro in prossimità della strada; pone di riserva il I Battaglione del 74° Fanteria ed il II a Casa Nuova poco a nord del ponte della ferrovia sul Fossagazzo.

Contro quest'ultima posizione francese si precipita un battaglione del 59° Fanteria “Arciduca Ranieri” ed uno del 40° Rossbach che si erano portati avanti sulla ferrovia fino ad un bosco poco a levante di Casa Nuova. I francesi, ed in

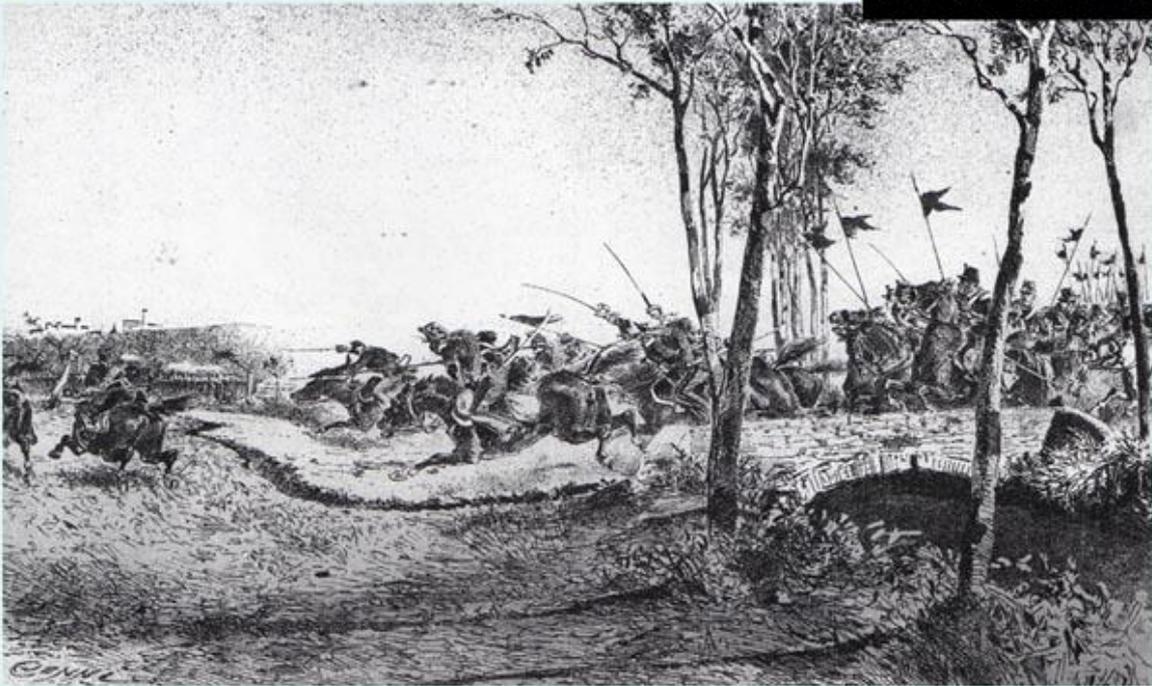
particolare il battaglione granatieri del 74°, si battono valorosamente ma sono ridotti al malpartito.

Per alleggerirne la pressione il Forey ordina allora al de Sonnaz di intervenire, e questi - con i due squadroni di "Novara", già duramente provati dagli scontri precedenti, tanto che il 3° squadrone conta più un solo ufficiale, il tenente Filippo Sapelli - si lancia sugli austriaci arroccati a quadrato nei pressi del Fossagazzo, travolgendoli.

Giunti, però, al Fossagazzo i due squadroni sono arrestati dalla larghezza e dalle ripide sponde che non riescono a superare; Cravetta allora sfila lungo il Fossagazzo con tutto il 1° squadrone, sotto il fuoco della fanteria imperiale che si trova a tiro di pistola e, visto comparire il 4° squadrone degli Ussari Haller, si porta al galoppo contro di questo.

La battaglia di Montebello

ore 13:30



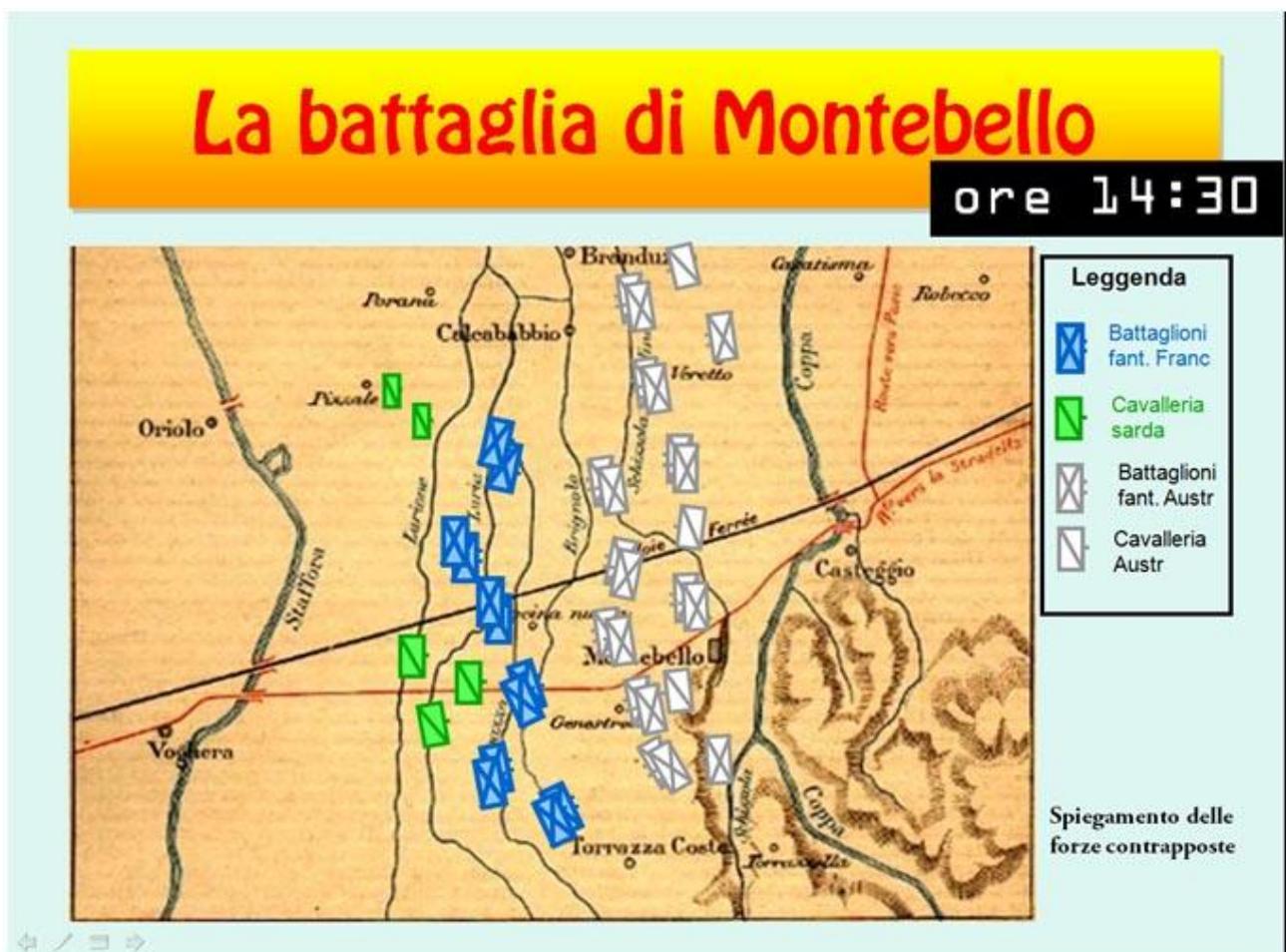
gli squadroni di "Novara" ripassano il Fossagazzo in appoggio dell'avanguardia francese

Il tenente Sapelli con il suo 3° squadrone, raggiunto e superato un ponticello, si getta sulla riva opposta ove sono i quadrati austriaci. Entrambi gli squadroni caricano ripetutamente gli Ussari Haller e i quadrati della fanteria.

La carica sul Fossagazzo ha tolto dalle difficoltà il battaglione granatieri del 74° francese suscitando l'ammirazione dell'alleato. La stessa sera, infatti, il maggiore comandante del battaglione dirà al signor Benedetto Gatti, il segretario comunale di Montebello, che lo riporterà poi nelle sue memorie: "In Crimea ho visto caricare la cavalleria inglese, russa, francese e turca, ma lancieri come i piemontesi non li ho mai visti".¹⁵

Mentre gli squadroni di "Novara" caricano, Forey fa avanzare sulle pendici di Genestrello le sue fanterie, lasciando così un vuoto fra la ferrovia e lo stradale: un battaglione austriaco coglie il momento propizio e, appoggiato a poca distanza da altre truppe, attacca il II Battaglione dell'84° francese.

Questo oppone efficace resistenza finché, sopraffatto, si appresta a ritirarsi, quando interviene nuovamente la Cavalleria sarda, sono i Cavalleggeri di "Novara" e di "Monferrato", che uniti caricano risolutamente ed a più riprese gli austriaci costringendoli a fermarsi nuovamente in quadrato fra la Roggetta e la Roggia di Genestrello.



¹⁵ Relazione Gatti, in *La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia*, Roma, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1910, doc., I, n. 938.

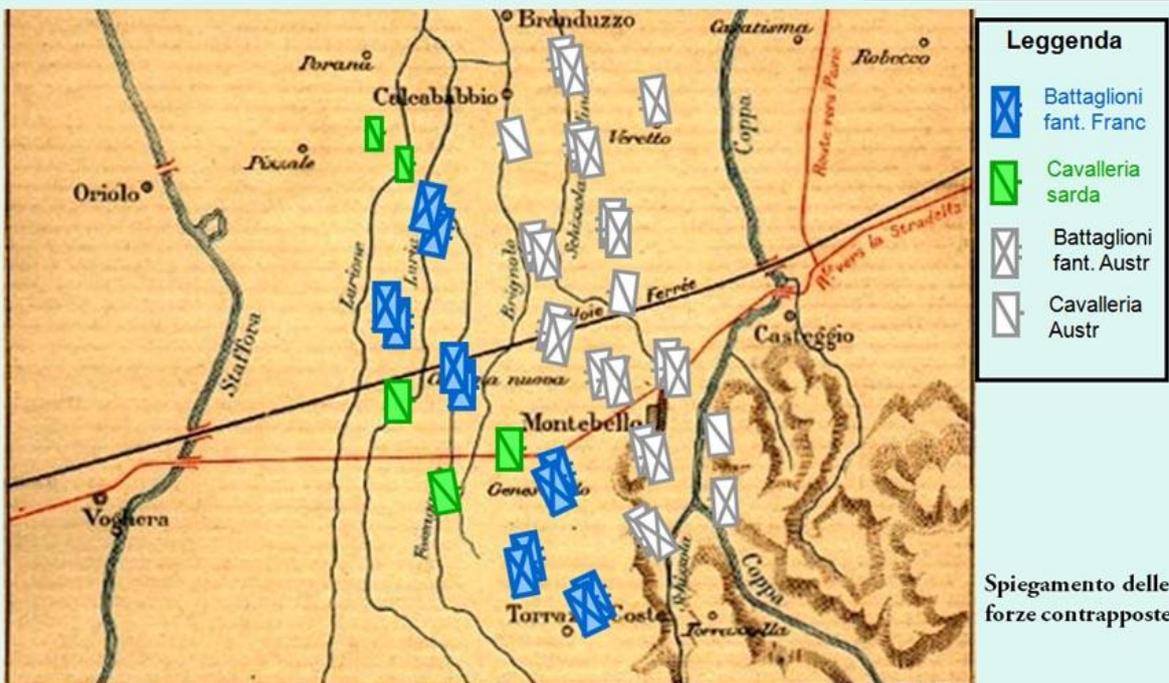
La linea austriaca ora si dispiega grossomodo tra Branduzzo a nord e Genestrello a sud, per una ampiezza di circa 10 chilometri: troppi per essere validamente tenuti.

Alle 14:30 i Francesi muovono con le avanguardie su Genestrello, ma contrattaccati dagli Austriaci sono costretti a ripiegare nuovamente dietro al Fossagazzo.

Ciascuno dei due eserciti attende ora a riorganizzarsi con i rincalzi.

La battaglia di Montebello

ore 15:15



Alle 15:15 è l'intera divisione francese che muove: a destra la brigata Beuret a cavallo della via Emilia, a sinistra la brigata Blanchard a cavallo della ferrovia, con la cavalleria sarda al centro, pronta ad intervenire a favore dell'una o dell'altra.

La Brigata Beuret attacca risolutamente le linee austriache di Genestrello, in soccorso delle quali muove un battaglione granatieri che, intercettato ed attaccato da uno squadrone di "Novara", vi giungerà quando ormai la posizione austriaca è irrimediabilmente perduta.

L'ala sinistra austriaca è così costretta a ritirarsi attestandosi a difesa attorno a Montebello. Ma i Francesi non demordono e l'intera Brigata Beuret punta direttamente su quel nuovo obiettivo.

Alle 16:30 Forey ordina un primo attacco che viene respinto. Alle 17:00 la Brigata Beuret torna nuovamente all'assalto e questa volta le unità austriache cedono dopo breve resistenza, ritirandosi dentro all'abitato ed attestandosi nella chiesa e nelle abitazioni. La lotta si evolve in un susseguirsi di assalti casa per casa.

Nella piana anche la Brigata Blanchard, supportata validamente dalla cavalleria sarda che tiene testa quella austriaca, consegue importanti successi.



Alle 18:00 gli Imperiali cominciano ad abbandonare Montebello. Ora, attestatisi dentro al cimitero, respingono un primo attacco; al secondo condotto con maggiore determinazione oppongono fiera resistenza, uccidendo lo stesso Gen. Beuret, ma alla fine cedono e sgomberano su Casteggio.

Nella piana, intanto, la situazione s'è fatta critica per il sopraggiungere sulla linea del fuoco della Colonna Paumgarten.

Numericamente superiore, affaticata dalla lunga marcia ma non provata da altri combattimenti se non dalle precedenti cariche ritardatrici della cavalleria sarda, con i suoi reggimenti d'avanguardia attacca risolutamente i francesi di Blanchard, che arretrano fino a ridursi dietro al fosso detto dei Gamberi. E quando ormai disperavano di resistere più a lungo, ecco giungere i due mezzi squadroni di "Monferrato".

Il primo, lanciatosi alla carica sulla fanteria ne interrompe l'impeto. L'altro, si avventa sugli artiglieri che, sciabolati senza tregua, non riescono neppure a mettere in batteria i pezzi.

I francesi rincuorati, tornano al contrattacco e con un furioso corpo a corpo alla baionetta respingono definitivamente il nemico.

La battaglia di Montebello



Il ten. col.
Tommaso
Morelli di
Popolo,
comandante
di
"Monferrato"
sopraffatto
dalla fanteria
austriaca

"Monferrato" in quest'azione subì dolorosissime perdite, compresa quella del Comandante, il ten. col. Tommaso Morelli di Popolo, rimasto mortalmente ferito. A seguito della reazione franco – piemontese, la Colonna Paumgarten ancora in crisi di schieramento, interrompe l'attacco e si attesta a Calcabbabio (Lungavilla),

limitandosi a proteggere la ritirata della divisione Urban, in ripiegamento su Casteggio.

La Colonna di destra, la 4^a divisione “Principe d’Assia”, avrebbe pure dovuto intervenire e prendere di fianco e di spalle gli assalitori; ma essa procedé fiaccamente, si lasciò fermare ed attanagliare da pochi elementi della sinistra delle divisione Forey e da alcuni squadroni dell’instancabile cavalleria piemontese, sicché non fece neppure in tempo ad entrare in azione.

Tutta l’azione da parte austriaca procedé slegata, mentre molte forze rimanevano inattive; la cavalleria specialmente non fu quasi adoperata e ben poco la numerosa artiglieria.

Gli alleati avevano impegnato nella battaglia 6.800 fanti , 800 cavalieri e 12 cannoni: circa un terzo delle forze avversarie.

La battaglia di Montebello

Le perdite dei rispettivi schieramenti



Francesi

- 92 morti - 529 feriti
- 69 prigionieri

Piemontesi

- 17 morti - 31 feriti
- 3 prigionieri
- 116 i cavalli uccisi

Austriaci

- 331 morti - 785 feriti
- 307 prigionieri e dispersi
- 59 i cavalli perduti

Non è noto il numero della vittime civili che dovette essere rilevante soprattutto a Casteggio ed a Montebello

A Montebello gli opposti schieramenti soffrirono gravi perdite:

- gli austriaci in particolare che in quell’unica giornata avevano lasciato sul campo: 331 morti, 785 feriti e 307 prigionieri o dispersi. Il 10% delle forze entrato in battaglia.

- i francesi: 92 morti, 529 feriti e 69 prigionieri;
- i piemontesi: 17 morti, 31 feriti, 3 prigionieri. 116 furono i cavalli uccisi in combattimento.

L'apporto della Cavalleria piemontese fu determinante e la crudeltà dei combattimenti nei quali fu impegnata è testimoniata dall'enorme numero di cavalli lasciati sul campo.

Non ci è dato conoscere il numero delle vittime civili.

Il magnifico disegno imperiale di intercettare e dividere le truppe francesi sbarcate a Genova, prima che potessero riunirsi con quelle scese dal Moncenisio, era naufragato miseramente nella piana di Montebello, a causa:

- 1° dell'arroganza del comandante austriaco della Colonna di sinistra, Gen. Karl von Urban, che – disobbedendo agli ordini perché sicuro di una facile vittoria – non aveva aspettato le altre due colonne della spedizione;
- 2° dello straordinario spirito combattivo e dell'aggressività della fanteria leggera del Gen. Elie Frederic Forey che, sul campo aveva altresì dimostrato una maggiore abilità tattica dell'avversario;
- 3° per il valore della cavalleria sarda, che, con le sue ripetute cariche aveva arrestato il movimento degli austriaci e guadagnato alla fanteria francese il tempo necessario a raggiungere la linea del fuoco.

La cavalleria piemontese - reggimenti "Aosta", "Novara" e "Monferrato", tutta quanta cavalleria leggera, si noti - compiendo la sua importante funzione di avanscoperta e, soprattutto, perseverando per sei ore in continui attacchi, scrisse una magnifica pagina della storia dell'Arma, proprio in un periodo in cui si andava perdendo la giusta visione del molto che essa ancora poteva dare. Al tempo stesso fornì un brillante esempio di cooperazione fra le armi, proprio quando dalla parte opposta tale cooperazione venne a mancare quasi del tutto¹⁶.

Intorno alle 23:00 gli austriaci ripiegavano su Stradella ed anche i franco - piemontesi lasciarono il campo per tornare a Voghera.

¹⁶ P. Pieri, *Storia militare...*, Op. cit., pag. 596

5. Le conseguenze della battaglia di Montebello

Le conseguenze di questa battaglia furono gravissime per l'Austria e condizionarono l'andamento dell'intera campagna d'Italia. Esse possono riassumersi come segue:

- la giornata di Montebello produsse una diffusa demoralizzazione delle truppe austriache che cominciarono così una campagna militare con una grave sconfitta.

Effetto opposto conseguì nelle truppe alleate nei quali si rafforzò la fiducia reciproca, nonché la speranza della vittoria finale;

- da questa sconfitta lo Stato Maggiore austriaco venne indotto a gravi errori di valutazione: il valore della Fanteria transalpina e quello della Cavalleria sarda convinsero, infatti, gli austriaci d'aver affrontato un esercito di 40.000 uomini e ne trassero la conclusione che i francesi, ormai giunti al completo, si fossero concentrati in quella zona, pronti a marciare su Piacenza¹⁷.

Tale errore di valutazione avrà conseguenze incalcolabili sull'intero andamento della guerra;

- i patrioti dell'Italia centro - settentrionale, inoltre, cominciarono a pensare che quella fosse la volta buona e diedero mano alle rivolte che porteranno al rovesciamento dei governi legittimi di Parma e Modena. La Toscana ha già fatto la sua parte;
- infine, dal punto di vista strategico, senza l'eroica giornata di Montebello, tutto l'andamento della Guerra avrebbe potuto essere diverso poiché questa vittoria infliggendo una grave battuta d'arresto all'Esercito austriaco - permise all'Armata transalpina di completare il suo dispiegamento in Piemonte a premessa della vittoria finale.

Non è azzardato, pertanto, affermare che Montebello fu la pietra angolare su cui si costruì la fortuna dell'intera campagna e, quindi, dell'Unità d'Italia.

Questa, altresì, fu la prima vittoria di una guerra di liberazione, dura e sanguinosa, in cui si videro affratellate le armi italiane e quelle transalpine come forse mai più nella storia dei due Paesi.

Le armi italiane, qui rappresentate dai Reggimenti di Cavalleria "Aosta", "Monferrato" e "Novara", si coprono di una gloria senza precedenti, il cui

¹⁷ P. Pieri, *Storia militare...*, Op. cit., pag. 597. Il Gyulai scriveva a Vienna magnificando il successo: la sua ricognizione aveva tenuto testa a 40.000 alleati, aveva potuto constatare che il nemico mirava veramente a Piacenza, e che le disposizioni adottate erano buone.

splendore illuminerà la condotta della nascente cavalleria italiana fino ai giorni nostri.

Corrispondenza da Torino al Monitore Toscano

N. XLIV.

Monit. N. 121

Torino, 21 maggio ore 10,20 pom.

Particolari della battaglia di Jeri:

Il colonnello de Sonnaz cuopriva da parecchi giorni la destra degli alleati fino a Casteggio.

Jeri a ore 11 due forti colonne di nemici assalirono i nostri cavalleggeri, che dopo ostinata resistenza ripiegarono su Fossagazzo, ove trovavasi qualche corpo di fanteria francese.

I nostri cavalleggeri, sei volte tornando alla carica, ritardarono l'avanzarsi del nemico. Parte della divisione Forey entrò allora in linea e combattendo alla bajonetta sostenne le impetuose cariche della nostra cavalleria, al grido di *Viva l'Imperatore, Viva il Re.*

Si prese Fenestrello e Montebello, dove i nemici si erano trincerati nelle case e nel cimitero. Il combattimento durò sei ore. I nostri inseguirono fino a Casteggio i vinti, che lasciarono gran numero di morti sul terreno e 200 prigionieri, fra cui 140 feriti.

Si crede che la loro perdita non sia inferiore ai 2,000 uomini.

Notizie date da Voghera alle ore 11 affermano che il nemico si ritirava in piena rotta verso Stradella. Molti carri pieni di feriti morti e truppe passarono questa mattina il ponte della Stella, movendo in ritirata.

Intanto all'estrema sinistra del nostro esercito, il generale Cialdini con abile manovra e molto ardire forzava il passaggio della Sesia presso Vercelli. Mise in fuga i nemici che lasciarono in nostre mani ufficiali e soldati prigionieri, armi, carri e cavalli.

Sonosi distinti in questo fatto d'armi il 10° di fanteria e la cavalleria.

Rapporto ufficiale del generale Forey, trasmesso da S. E. il Maresciallo Baraguay d' Hilliers all'Imperatore (traduzione dal francese).

Voghera 20 maggio, mezzanotte

Sig. Maresciallo,

ho l'onore di rendervi conto del combattimento che la mia divisione ha dato quest'oggi.

Avvertito mezz'ora dopo il pomeriggio¹⁸ che una forte colonna austriaca, con cannoni, aveva occupato Casteggio e aveva respinto da Montebello le granguardie¹⁹ di cavalleria piemontese, mi sono recato immediatamente agli avamposti, sulla strada di Montebello, con due battaglioni del 74°, destinati a rilevare i due battaglioni dell'84° colà accantonati dinanzi a Voghera, all'altezza della Madura. Durante questo tempo, il resto della mia divisione prendeva le armi; una batteria di artiglieria (6ª dell'8° reggimento) marciava in testa.

Giunto al ponte gettato sul ruscello detto Fossagazzo, estremo limite dei nostri avamposti, feci mettere in batteria una sezione di artiglieria, appoggiata a destra e a sinistra da due battaglioni dell'84° costeggiando il ruscello coi loro bersaglieri.

Durante questo tempo il nemico si era spinto da Montebello su Genestrello, ed essendo io stato informato che egli si dirigeva su me in due colonne, una per la gran strada, l'altra per la linea della strada ferrata, ordinai al battaglione di sinistra del 74° di coprire la linea a Cascina Nuova, e all'altro battaglione di portarsi a destra della strada, alle spalle dell'84°.

Questo movimento era appena terminato quando una fucilata impegnavasi su tutta la linea tra i nostri bersaglieri, e quei del nemico che marciava su di noi sostenendo i suoi con teste di colonne che uscivano da Genestrello. L'artiglieria aprì il suo fuoco su di esse con successo; il nemico vi rispose.

Ordinai allora alla mia destra di marciare avanti. Il nemico si ritirò dinanzi all'impeto delle nostre truppe; ma, accorgendosi ch'io non aveva che un battaglione alla sinistra della strada, diresse contro lo stesso una forte colonna. Mercé il vigore e la

¹⁸ Mezzogiorno e mezzo.

¹⁹ Avanscoperte di sicurezza.

fermezza di questo battaglione, comandato dal colonnello Cambriels, e le felici cariche della cavalleria piemontese, mirabilmente condotta dal generale Sonnaz, gli Austriaci dovettero ritirarsi.

In questo momento, il generale Blanchard, seguito dal 98° e da un battaglione del 91° (gli altri due erano rimasti ad Oriolo, ove ebbero uno scontro) mi raggiungeva e riceveva l'ordine d'andare a rilevare il battaglione del 74°, incaricato di difendere la linea della ferrovia e di stabilirsi fortemente a Cascina Nuova.

Assicurato da questa parte, io spinsi nuovamente la mia destra innanzi e m'impossessai, non senza una seria resistenza, della posizione di Genestrello. Giudicando allora che seguendo col grosso della fanteria la linea dei ciglioni, e la strada colla mia artiglieria protetta dalla cavalleria piemontese, io m'impadronirei più facilmente di Montebello, organizzai così le mie colonne d'attacco sotto gli ordini del generale Beuret.

Il 17° battaglione di Cacciatori, sostenuto dall'84° e dal 74° disposti in scaglioni, si slanciò sulla parte meridionale di Montebello, dove il nemico si era fortificato.

S'impegnò allora un combattimento corpo a corpo nelle strade del villaggio, e convenne espugnare casa per casa. Durante questo combattimento il generale Beuret rimase ferito mortalmente al mio fianco.

Dopo un'ostinata resistenza, gli Austriaci dovettero cedere dinanzi allo slancio delle nostre truppe, e, quantunque vigorosamente trincerati nel cimitero, si videro ancora tolta alla baionetta quell'ultima posizione, al grido mille volte ripetuto di *Viva l'Imperatore*.

Erano allora le sei e mezza; io stimava che fosse prudente di non spingere più oltre il successo della giornata, e fermai le mie truppe dietro il movimento di terreno, su cui è situato il cimitero, guarnendo la sommità con quattro pezzi di cannone e di numerosi bersaglieri che ricacciarono le ultime colonne austriache in Casteggio.

Poco tempo dopo, io vidi i colonnelli austriaci sgombrare Casteggio, lasciandovi una retroguardia, e ritirarsi per la strada di Casatisma.

Non saprei mai abbastanza lodarmi, signor maresciallo, della condotta delle nostre truppe in questa giornata; tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati hanno rivaleggiato in ardore. Non passerò nemmeno in oblio gli ufficiali del mio stato maggiore, i quali mi hanno perfettamente secondato.

Avrò l'onore d'indirizzarvi in appresso i nomi di quelli che si sono più particolarmente distinti.

Non conosco ancora la cifra esatta delle nostre perdite; esse sono numerose, soprattutto in ufficiali superiori. Calcolo approssimativamente da 600 a 700 gli uomini morti o feriti.

Quelle del nemico devono essere state considerevoli, a giudicarne dal numero dei morti trovati, soprattutto nel villaggio di Montebello.

Abbiamo fatto circa 200 prigionieri, fra i quali trovansi un colonnello e vari ufficiali.

Molti cassoni d'artiglieria sono egualmente caduti in nostro potere.

Quanto a me, signor maresciallo, sono superbo che la mia divisione sia stata la prima ad impegnarsi col nemico. Questo glorioso battesimo, che ricorda uno dei bei nomi dell'impero, segnerà, lo spero, una di quelle tappe segnalate nell'ordine del giorno dell'Imperatore.

FOREY

BIBLIOGRAFIA:

- Marziano Brignoli, *Montebello: 20 maggio 1859, la prima vittoria*, Pavia, G. Luculano, 2001
- Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, 1862
- A. L. Reyneri, *Da Montebello a Solferino*, Torino, Tipografia Arnaldi, 1859
- Martino Cellai, *Fasti militari della guerra dell'indipendenza d'Italia dal 1848 al 1862*, Milano, Tipografia e litografia degli Ingegneri, 1865
- Giorgio Pugliaro, *I lancieri di Novara*, U. Mursia Editore, 1978
- *La guerra del 1859 per l'indipendenza d'Italia*, Roma, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, 1910

DARIO TEMPERINO

Generale di Cavalleria in ausiliaria, attualmente Priore del Tempio Sacratio della Cavalleria Italiana in Voghera.

E' socio fondatore della Biblioteca Militare di Varallo, membro del Centro Studi Storici dell'ANAC, nonché membro della Società Italiana di Storia Militare.

E' autore di numerose pubblicazioni di argomento storico, la più importante delle quali è "Storia dei Cavalleggeri di Lodi (15°)" giunta nel 2009 alla seconda edizione.

INDICE GENERALE

Premessa	3
1. Antefatto	5
2. Le forze contrapposte	7
3. L'inizio delle ostilità	9
4. La battaglia di Montebello	12
5. Le conseguenze della battaglia di Montebello	25
Allegato 1: Corrispondenza da Torino al Monitore Toscano	27
Allegato 2: Rapporto ufficiale del generale Forey, trasmesso	28
Bibliografia	31
Dario Temperino	31

INDICE DELLE IMMAGINI

Ritratti: Camillo Benso di Cavour, Francesco Giuseppe, Napoleone III	6
Le forze in campo: l'Impero austriaco sul fronte italia	7
Le ostilità: dal 29 aprile al 19 maggio - cartina	9
La battaglia di Montebello: ore 10:00 - cartina	12
Eccidio della famiglia Cignoli	13
La battaglia di Montebello: ore 11:30 - cartina	14
La battaglia di Montebello: ore 12:30 - cartina	16
La battaglia di Montebello: ore 13:00 - cartina	17
La battaglia di Montebello: ore 13:30 - cartina	18
La battaglia di Montebello: ore 14:30 - cartina	19
La battaglia di Montebello: ore 15:15 - cartina	20
La battaglia di Montebello: ore 18:00 - cartina	21
La battaglia di Montebello: morte del Ten. Col. Morelli di Popolo	22
La battaglia di Montebello: le perdite	23